

LETTERA SULL'ENERGIA



A cura dell'A.I.E.E. • Associazione Italiana Economisti dell'Energia

A.I.E.E. via G. Vasari, 4 – 00196 Roma – tel. 06 3227367, fax 06 3234921 – www.aiee.it, e-mail: assaiee@aiee.it
RIP – Rivista Italiana Petrolio Srl editrice via Aventina, 19 – 00153 Roma – tel. 06 5741208, fax 06 5754906
Direttore responsabile Quirino Brindisi – Reg. Trib. Roma n. 320 del 22/7/2010 – www.staffettaonline.com



NUMERO QUARANTANOVE

Periodico mensile allegato alla Staffetta Quotidiana n. 44 del 3 marzo 2012

Lavorare per una ripresa sostenibile

Quirino Brindisi

La paura sui mercati finanziari non è passata ma forse la tensione dei mesi scorsi inizia un po' ad allentarsi. Ci stiamo abituando a vivere con l'ansia dello spread, che è tornato ai livelli di settembre, e lo spauracchio di finire come la Grecia o il Portogallo ci ha risvegliato dal lungo torpore delle televendite, in cui tutto va bene fino a prova contraria. L'economia però arranca, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti e i consumi, le esportazioni tengono, anche perché l'Euro si è indebolito rispetto alle altre valute. Rispetto a pochi mesi fa in cui la sensazione era quella di non avere nessuno al comando, c'è un governo che lavora e alla fine decide anche di propinare medicine amare ma non per un suo tornaconto. Il tema delle liberalizzazioni è uno dei più spinosi dal punto di vista del consenso, non a caso non si è fatto nulla per anni, e investe in pieno anche i settori dell'energia come carburanti, gas e rinnovabili.

Sono tanti i cantieri aperti, a cominciare da quello delle rinnovabili elettriche, dove la crescita impetuosa del fotovoltaico va gestita dal punto di vista dei costi e delle criticità sulle reti elettriche, senza tralasciare le opportunità di sviluppo sul fronte accumulati e smart grid. Per le rinnovabili termiche si attende il varo del primo conto energia, che dovrebbe trovare il suo posto nella strategia energetica nazionale, anche questa in gestazione al ministero dello Sviluppo. Il ministero dell'ambiente propone un patto per la crescita sostenibile con un ventaglio di interventi, la maggior parte dei quali finanziati, che di questi tempi non è poco. Il gas è a una svolta storica con il doppio passaggio delle gare per la distribuzione locale e lo scorporo di Snam da Eni, che dovrà essere completata nel prossimo

biennio. Gli ottimisti si spingono a immaginare l'Italia come "hub" Mediterraneo ma vanno risolti ancora tanti problemi.

Nulla in confronto alle questioni aperte dai cambiamenti climatici a livello globale. La conferenza di Durban da un possibile finale drammatico si è risolta nel solito rinvio al prossimo appuntamento di Rio per la tenacia dell'Europa. Siamo però sempre più isolati e paghiamo prezzi altissimi, senza poter veramente incidere sul comportamento dei grandi inquinatori come Usa e Cina. Quest'ultima anzi mira scopertamente a diventare, grazie alle politiche commerciali estremamente aggressive, il leader nelle tecnologie verdi, a cominciare dai pannelli fotovoltaici che spiazzano quelli prodotti in Europa. La laee con la sua nuova rivista *Economics of Energy and Environmental Policy* fornisce a esperti e policy makers un nuovo strumento di riflessione valido ed accessibile su temi globali e interconnessi tra loro. I mercati però si interconnettono sempre più anche dal punto di vista fisico, verso dimensioni regionali. L'Europa sta procedendo speditamente nel settore elettrico e nasce la necessità di ridefinire modelli di business non più attuali, alla luce dei costi e benefici economici effettivamente generati dalle parti e non più della geografia politica.

In generale la complessità nei settori aumenta e diventa più difficile prendere decisioni. La circolazione delle informazioni e la capacità di controllo diventano centrali. Su questa strada c'è ancora molto lavoro da fare in tutti i Paesi. Le nuove tecnologie della comunicazione mettono a disposizione strumenti potenti da utilizzare al più presto per rendere l'ambiente e le abitudini di vita più sostenibili.

quirino.brindisi@gmail.com

Il piano di Clini, un'occasione per l'Italia

Andrea Sisti

Nell'attuale contesto economico recessivo, il bisogno di iniziative concrete da parte del Governo e delle amministrazioni locali per difendere l'occupazione e favorire la crescita economica è diventato urgente. Il tema della sostenibilità ambientale deve assumere il ruolo di requisito fondamentale e di occasione per lo sviluppo e non di freno alle iniziative economiche. Per ottenere questo risultato servono piani coerenti ed organici che rimuovano gli ostacoli normativi, riducano l'incertezza per gli investitori e forniscano stimoli concreti sotto forma di finanziamenti e trasferimento di conoscenze.

Il ministero dell'Ambiente ha seguito una logica simile presentando nei giorni scorsi al Presidente Monti un Piano di crescita sostenibile per l'Italia che punta a generare l'1% del PIL. Tale risultato si dovrebbe ottenere attraverso una serie di interventi che comprendono: 1) un pieno sostegno pluriennale per la riqualificazione energetica degli edifici, 2) un nuovo regime di incentivi alla generazione elettrica da fonti rinnovabili e alla cogenerazione ad alto rendimento, 3) nuove norme per il riciclo degli imballaggi, 4) un piano per il rilancio delle bioenergie e in particolare dei biocarburanti. Sul fronte finanziario, il ministero dell'Ambiente con il sostegno della Cassa Depositi e Prestiti hanno reso operativo un fondo rotativo di 600 milioni di Euro (fondo Kyoto) al tasso extra agevolato dello 0,5% che sarà disponibile dal 15 marzo. Il ministro stima di raccogliere ulteriori 500 milioni, a fine 2012, utilizzando il 50% delle sanzioni pagate dalle imprese per il mancato rispetto dei vincoli di emissione stabiliti a livello europeo.

Gli interventi porteranno vantaggi tangibili, secondo i calcoli del ministero dell'Ambiente. Gli incentivi all'efficienza energetica degli edifici, finanziati col bonus fiscale del 55%, hanno portato, secondo la società Althesys, 900 milioni di Euro di risparmi a famiglie ed imprese nel periodo 2007 – 2009 ed un vantaggio di 3 euro contro 1 in maggiori imposte Iva e Irpef versate allo Stato. Il biometano che verrà dalle campagne, soprattutto Emiliane, sostituendo un terzo del gas russo farà risparmiare 2,5 miliardi di euro, mentre i benefici già oggi ricavati dal riciclo degli imballaggi sono di 1,4 miliardi di euro. Una maggiore produzione di biodiesel nazionale, prodotto senza sostituire le colture agricole attuali, potrebbe portare ulteriori risparmi per 1,3 miliardi a regime. Per quanto riguarda la cogenerazione e la trigenerazione, il Piano prevede incentivi per realiz-

segue in ultima

NELL'INTERNO

- **Fonti alternative:** Fotovoltaico, verso il 5° conto energia
- **Energia elettrica:** Alla ricerca di nuovi modelli di business nelle interconnessioni
- **Sfide ambientali:** Sul clima un nuovo accordo è ancora lontano
- **Segnalazioni:** Nasce *Economics of Energy and Environmental Policy*

Le opinioni espresse dagli Autori negli articoli pubblicati non necessariamente rappresentano il punto di vista dell'Associazione Italiana Economisti dell'Energia

Fonti alternative

Fotovoltaico, verso il 5° conto energia

Domenico Valastro

Al momento della chiusura di questo articolo, il decreto legge sulle liberalizzazioni n. 1/2012 non è stato ancora convertito in legge. Non c'è quindi certezza degli ultimi sviluppi normativi sul fotovoltaico in Italia. In compenso la situazione attuale è abbastanza chiara. La potenza installata totale a fine 2011 era di circa 12,5 GW un valore di oltre 10 volte superiore a quello di fine 2009, che ha quasi doppiato quello degli impianti eolici e ha proiettato l'Italia al primato mondiale nello scorso anno, con il 33% dell'installato globale. In relazione all'energia elettrica prodotta, gli impianti fotovoltaici hanno ormai raggiunto il valore prodotto dalla fonte eolica e dalle biomasse, avvicinandosi ai 10 TWh. Nel 2011 in Italia, secondo alcune stime, sono stati investiti 30 miliardi di Euro, un valore uguale a quello dei servizi di telecomunicazione e superiore alla maggior parte dei settori manifatturieri.

Questa impennata eccezionale ha portato l'ammontare annuo degli incentivi a carico degli utenti a superare 5,5 miliardi di Euro per il fotovoltaico e la produzione ad aumentare fino a causare problemi di capacità e stabilità delle reti di distribuzione e trasmissione. Inoltre, in un quadro di consumi elettrici decrescenti a causa della crisi economica, gli impianti fotovoltaici stanno "spiazzando" le centrali tradizionali. Questi due effetti porteranno, come ha già anticipato l'Autorità per l'Energia, alla necessità di adottare schemi di remunerazione della capacità installata dai produttori elettrici per sostenere il mercato del dispacciamento, il cosiddetto "capacity payment". Un'alternativa, anche se parziale e di prospettiva, potrebbero essere i sistemi di accumulo proposti da Terna (che installerà 130 MW di batterie nelle zone di Foggia, Benevento, Avellino e Salerno nel 2011) scatenando le reazioni dei produttori.

L'attenzione del settore è adesso centrata sulla riforma degli incentivi del "conto energia" che sarà affrontata dal Governo nei prossimi mesi. Il ministro per l'Ambiente, Corrado Clini, ha preso posizione contro una situazione "non sana" che sostiene rendimenti finanziari eccessivi, invitando a riflettere sul rapporto tra costi e benefici sociali dal punto di vista economico ed "etico". Il Ministero dello Sviluppo Economico non si è pronunciato in termini analoghi ma interverrà al raggiungimento, imminente, del limite di 6 miliardi di Euro di incentivi annui previsto dall'art. 1 del D.M. 5 maggio 2011 che ha istituito il IV conto energia. Lo stesso prevede che i due Ministeri "possono" rivedere le modalità di incentivazione, "favorendo in ogni caso l'ulteriore sviluppo del settore". Una formulazione molto elastica che escluderebbe l'ipotesi estrema di un azzeramento degli incentivi, come avvenuto recentemente in Spagna, ma potrebbe ad esempio calmierarne il valore per raggiungere l'obiettivo di 23 GW a fine 2016.

Guardare alla situazione dei Paesi europei comparabili potrà fornire un valido riferimento per le decisioni da prendere. Il ministro dell'ambiente Roettgen, ad esempio, ha da poco rivelato che il governo tedesco sta studiando un taglio immediato del 20 - 30% agli incentivi, a seconda della potenza degli impianti, dopo il taglio del 15% dello scorso gennaio. In Germania insomma sono convinti che il solare sia maturo per imboccare con decisione la strada della rinuncia ai sussidi verso la grid parity, considerando anche i prezzi in costante discesa dei pannelli e degli altri componenti. Proprio la Germania è l'unico a precedere l'Italia per l'attrattività degli investimenti nel fotovoltaico nell'ultimo aggiornamento del "Renewable Energy Country Attractiveness Index" di Ernst&Young. Quest'ultima società pronostica per il 2012 una ri-

duzione degli investimenti nella zona Euro, rispetto ai livelli record del 2011, per la concorrenza dei Paesi asiatici e la maggiore difficoltà di reperire finanziamenti. Questo porterà a una maggiore concentrazione dei mercati, con la scomparsa dei soggetti di minore dimensione.

In Italia, purtroppo, la crisi ha già raggiunto i pochi stabilimenti di produzione di pannelli che soffrono una concorrenza spietata, alcuni sospettano sleale, di prodotti cinesi di qualità analoga disponibili a prezzi molto più bassi. Al danno spesso si aggiunge anche la beffa del marchio "made in Europe" che abilita a riscuotere il bonus aggiuntivo del Gse. La debolezza della filiera industriale italiana del fotovoltaico è sottolineata da quanti ritengono gli incentivi offerti in Italia siano stati e continuano a essere eccessivi, soprattutto perché pesano su un prezzo dell'energia elettrica già tra i più elevati d'Europa. In realtà la situazione è il frutto dell'assenza totale di una politica industriale e, come conseguenza, del rifiuto di una pianificazione razionale e trasparente come prima garanzia del corretto impiego del denaro pubblico. In questo contesto, il fatto che alcuni siano in grado di cogliere ghiotte opportunità di guadagno a scapito della maggioranza dei portatori di interesse, se effettuato in modo lecito, è del tutto naturale.

L'assenza di uniformità nel processo autorizzativo e di limiti alle installazioni regionali (il "burden sharing") sono eredità del passato di cui si fatica a disfarsi ma si sente anche l'assenza di una strategia energetica nazionale. Speriamo che l'attuale Governo sappia dare, anche su questo, un segno di discontinuità cercando, come dicono gli ottimisti, di sfruttare la situazione per accelerare sulle smart grid e la diffusione dell'auto elettrica, per rubare il tempo a tanti Paesi agguerriti.

Energia elettrica

Alla ricerca di nuovi modelli di business nelle interconnessioni

Antonio Iliceto e Silvia Tardioli

Lo sviluppo delle interconnessioni riveste un ruolo cruciale per l'integrazione dei mercati elettrici a livello continentale. Prima dell'avvio della liberalizzazione dei mercati, del boom della generazione rinnovabile e dell'affermarsi della tecnologia HVDC (High Voltage Direct Current), lo schema implementativo delle interconnessioni internazionali - in massima parte linee aeree - era ben consolidato e non richiedeva la definizione di particolari modelli di business.

La rete veniva pianificata come conseguenza degli sviluppi sia del carico (variabile esogena e non price-dependent) sia delle centrali di produzione, pianificate a loro volta in maniera centralizzata. Essendo le linee caratterizzate da minore intensità di capitale, la giustificazione economica degli sviluppi della rete non costituiva un elemento decisionale principale. Le interconnessioni, in particolare, venivano pianificate soprattutto per ragioni di sistema: riserva, mutuo soccorso o importazioni strutturali (flussi fissi e pre-definiti, come per i gasdotti); l'investimento era di solito supportato dalle istituzioni di entrambe gli Stati ed il business plan non andava oltre ad una semplice analisi co-

sti-benefici.

Nell'ultimo decennio, la pianificazione della rete ha subito modifiche radicali, dovendo soddisfare un numero sempre più elevato di richieste di connessione di nuovi impianti (a volte superiore a quelli effettivamente realizzabili), la riprogettazione dei flussi in media/alta tensione dovuta al massiccio ingresso delle rinnovabili, nonché la co-esistenza con progetti di linee private, sempre più audaci con l'evolvere della tecnologia. Questa situazione ha innescato da un lato la necessità dei TSO di sviluppare strumenti di analisi economica più sofisticati per la selezione e la prioritizzazione degli interventi, con un approccio business-oriented più attento ai costi, ai benefici ed ai rischi, dall'altro ha fatto emergere una serie di modelli di business innovativi. Tali schemi superano il tradizionale modello di asset pubblico con suddivisione dei costi di investimento su base territoriale (ogni TSO responsabile fino al proprio confine geografico) e dei relativi benefici al 50% ciascuno in quanto "opera congiunta".

Un motivo di scostamento dalla suddivisione territoriale dei costi è per esempio la presenza di tratte sottomarine in acque

Sfide ambientali

Sul clima un nuovo accordo è ancora lontano

Valeria Barbi

L'intesa tra le 194 parti aderenti alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite contro i cambiamenti climatici, riunite a Durban per stabilire il successore del protocollo di Kyoto, è arrivata in extremis, 36 ore dopo il limite fissato per la chiusura ufficiale. Il compromesso, fortemente voluto dall'Europa, evita il rischio di terminare lo stesso processo negoziale, a fronte di uno slittamento dei tempi.

In sostanza, alla Cop17 si è deciso che... Si deciderà. L'unica certezza è l'istituzione della cosiddetta Piattaforma di Durban ossia l'impegno a intraprendere un processo negoziale che dovrebbe portare, entro il 2012, a un trattato globale vincolante che costituirà il regime di transizione verso un più dettagliato accordo, da definire entro il 2015, e che potrà entrare in vigore a partire dal 2020. Questo significa che per 8 anni tutte le nazioni, grandi inquinatori compresi, dovranno solamente attenersi agli impegni presi volontariamente negli anni passati.

Nel periodo in cui sarà in vigore il solo Protocollo di Kyoto, sino al 2017 e oltre in caso di proroga, verranno resi operativi alcuni strumenti atti ad impedire la degenerazione critica delle conseguenze dei cambiamenti climatici. Tra questi il Redd+, una serie di regole e meccanismi per contrastare la deforestazione e il degrado del suolo, le modalità attuative dei "piani di adattamento" nei Pvs, il meccanismo di Trasferimento Tecnologico e di *capacity building* e le relative norme di *governance* e gestione.

E' stata inoltre definita la creazione, già introdotta nel vertice di Copenhagen e Cancùn, del Green Climate Fund, un fondo di 100 miliardi di dollari, ancora da reperire, per aiutare i paesi in via di sviluppo a sostenere progetti, programmi e politiche che permettano di combattere gli effetti del riscaldamento globale attraverso, ad esempio, l'introduzione di tec-

niche ecosostenibili nell'agricoltura. Se la Conferenza ha prodotto alcuni buoni risultati, tra i quali la disponibilità al dialogo delle grandi economie emergenti come Cina, India e Brasile, e degli Stati Uniti, resta il fatto che dalle trattative per l'istituzione del Kyoto 2 si sono chiamate fuori Russia, Canada, Stati Uniti e Giappone.

A sottolineare come i negoziati sui cambiamenti climatici siano prima di tutto un'arena di scontro tra le potenze, molti hanno dichiarato che un simile risultato segna una vittoria della Cina e dei PVS in generale, come affermato dallo stesso negoziatore cinese Su Wei. Un eventuale accordo che entrasse in vigore solo nel 2020 concederebbe infatti al gigante asiatico un ulteriore decennio di sviluppo economico senza vincoli ambientali. In nome della cosiddetta "*Climate Justice*", si è giunti dunque ad un accordo che prevede ancora due pesi e due misure: i Pvs non possono e non devono compiere sforzi che ne rallentino la crescita perché non è ad essi che va imputato l'attuale degrado ambientale. Oggi, però, non è forse più possibile ignorare che la Cina ha superato gli Stati Uniti per emissioni di CO₂ e che, ad un ritmo di sviluppo come quello registrato attualmente, è destinata a produrre, entro il 2020, un quantitativo di emissioni superiore a quello di Stati Uniti e Ue messi insieme.

E l'Unione europea? Certo, a differenza delle passate edizioni, la sua posizione ha prevalso nel braccio di ferro con la Cina. Tuttavia, è consapevole che un accordo per la riduzione delle emissioni a partire dal 2020 significa perdere tempo prezioso e arrivare a un punto in cui i danni maggiori causati dal cambiamento climatico non potranno più essere evitati, come ha ricordato il capo economista della Iea, Fatih Birol, che guarda a fine 2013 come una data di non ritorno. I quasi 10 anni del futu-

ro accordo globale sembrano troppo lunghi rispetto al riscaldamento del pianeta.

Dunque, se da una parte può essere giudicato irreprensibile il suo ruolo in difesa del clima, l'Ue si è trovata sola contro tutti. La commissaria Ue al cambiamento climatico, Connie Hedegaard, ha mantenuto una linea dura per tutta la durata della Conferenza affinché venisse raggiunto un accordo sul clima a livello globale. Tutto questo, nonostante qualche Membro dell'Unione veda con indulgenza la prospettiva di un'economia più "*carbon friendly*". Nulla di paragonabile, in ogni caso, alle proteste dei Paesi extra UE nei confronti della proposta di direttiva sulla qualità ambientale dei carburanti, che potrebbe penalizzare alcune produzioni particolarmente inquinanti come quelle dalle sabbie bituminose canadesi, e della decisione di includere da gennaio le linee aeree nello schema Ets.

La Commissione sembra avere comunque il sostegno dei cittadini europei se due su tre, secondo un sondaggio di Eurobarometro, si confessano molto preoccupati per il cambiamento climatico e chiedono molto di più alle loro istituzioni. Così, a pochi giorni dalla chiusura della Conferenza di Durban, Bruxelles è tornata a parlare di clima e ambiente per bocca dei commissari Potocnik e Hedegaard i quali hanno proposto un nuovo programma, *Life 2014-2020*, da 3,2 miliardi di euro a sostegno delle piccole e medie imprese della *green economy*, e una nuova *roadmap* che dovrebbe consentire di arrivare, al 2050, con l'80-95% di emissioni in meno rispetto ai livelli del 1990. Secondo la Commissione, saranno energia elettrica, rinnovabili ed efficienza energetica a diventare sempre più centrali e a richiedere un totale ripensamento delle reti di trasmissione e degli stessi mercati.

valeria.barbi@gmail.com

>>>

internazionali dove il punto di confine, non essendo definibile amministrativamente, va scelto con altri criteri. Ad esempio nel cavo Italia-Grecia il limite di proprietà degli asset ricade dentro il territorio greco, per riflettere la proporzione della contribuzione in conto capitale. Un altro caso particolare è il collegamento con la Corsica, che in realtà viene considerata una linea italiana (tra Toscana e Sardegna), "appoggiata" parzialmente in territorio estero, con una stazione di spillamento dal sistema italiano localizzata sull'isola francese.

Schemi di investimento non tradizionali compaiono anche per interconnessioni interamente pubbliche, per esempio quando i flussi previsti siano prevalentemente unidirezionali: poiché la tariffa di trasmissione è pagata in massima parte dai consumatori, l'investimento pubblico è giustificato per una interconnessione in import ma non per una in export. Applicando questo principio, il cavo in costruzione tra Italia e Malta viene pagato interamente dall'ente pubblico maltese, mentre il cavo Italia - Montenegro interamente dal TSO italiano.

Nel caso, sempre più frequente, di interconnessioni in corrente continua o anche in alternata ma comunque in cavo, la suddivisione territoriale delle responsabilità realizzative (progettazione, specifiche, test, acquisti, costruzione, commissioning, modalità di esercizio) non è neanche possibile, poiché il sistema va gestito in maniera unitaria tra i partner; mentre i costi possono essere comunque suddivisi in proporzione territoriale, l'organiz-

zazione ed i rischi del progetto sono necessariamente congiunti.

Sul fronte delle iniziative commerciali, la disciplina delle "merchant lines" applicabile agli investimenti interamente privati è tutt'altro che esaustiva quando vengano proposti schemi misti (come partnership pubblico-privato) o collegamenti multilaterali. Analizzando la casistica delle esenzioni europee, si conclude che le condizioni poste sul rilascio dell'esenzione dall'obbligo di accesso e la possibilità che costi, benefici e rischi dell'interconnessione siano allocati asimmetricamente (al limite anche unilateralmente) tra Paesi e tra partner coinvolti fa nascere modelli di business innovativi e "customizzati".

I drivers dei benefici sono diversi per un investitore privato, che deve remunerare il proprio investimento con gli introiti della vendita della capacità (la quale mantiene un valore apprezzabile se permane una congestione strutturale ai due capi del collegamento) e per un TSO pubblico che, al contrario, punta a decongestionare il confine, essendo remunerato a tariffa in maniera asset-based. Altra particolarità del business plan di un interconnector è che i driver di costo (tecnologia e lunghezza della linea), sono indipendenti dai driver dei benefici, che sono i prezzi e le regole di mercato nei Paesi coinvolti. Questi temi sono oggi all'attenzione internazionale, come è testimoniato dalla nascita di svariati gruppi di lavoro in ambiti tecnico-scientifici e accademici (Cigrè, ENTSO-E, Associazioni, etc...), anche in relazione alla suddivisione di costi e benefici per le future Supergrid continentali.

Segnalazioni

Nell'era dei tablet e degli e-book è degna di nota la nascita di una rivista tradizionale, naturalmente anche accessibile online, ma pensata per una fruizione soprattutto cartacea che resta la più adatta alla riflessione e all'approfondimento. La pubblicazione in oggetto si chiama *"Economics of Energy and Environmental Policy"* ed è edita dalla laee (International Association of Energy Economists) di cui è figlia l'Aiee italiana. La laee edita da tempo *"Energy Journal"*, un riferimento per gli economisti dell'energia di tutto il mondo ma con l'inizio del 2012 ha lanciato questo nuovo semestrale, diretto da Jean-Michel Glanchant, che insegna presso l'Istituto Europeo Universitario di Firenze. I due condirettori sono anche figure di spicco tra gli economisti dell'energia come Paul Joskow del Mit e Michael Politt dell'università inglese di Cambridge e la pubblicazione può contare su un comitato editoriale formato da esperti di tutto il mondo, tra i quali il prof. Bollino dell'Università di Perugia, già presidente laee.

I contenuti della rivista sono focalizzati sulle sfide energetiche ed ambientali di lungo periodo, indicando un orizzonte al 2050, relative in primo luogo al soddisfacimento del fabbisogno energetico e alla sostenibilità ambientale. Lo stile è rigoroso ma accessibile ad un pubblico molto più vasto di accademici e ricercatori specializzati nella materia, come per esempio quello di *Energy Journal*, in modo da suscitare un dibattito ampio allargato anche ai policy makers. Uno dei fini dichiarati è quello di contribuire a migliorare la qua-

Nasce Economics of Energy and Environmental Policy

lità delle scelte di policy in un contesto pieno di interazioni tra ambiti di interesse ed in continua evoluzione come quelli dell'energia e della tutela ambientale.

I contributi del primo numero, a cura dei maggiori esperti mondiali, riflettono uno stile accessibile, e privo di tecnicismi matematici, e trattano un ampio spettro di temi. Tra gli autori, Fatih Birol e Pawel Olejarnik della laee si soffermano sul ruolo della Cina nell'ambito delle emissioni di gas climalternati; Danny Ellerman, che insegna presso l'Istituto Europeo Universitario di Firenze, fornisce un quadro storico della politica energetica e ambientale degli Usa; Mark Finley di BP descrive uno scenario del mercato del petrolio per i prossimi 20 anni; Henry Jacoby, Francis O'Sullivan e Sergeu Paltsev del Mit offrono un'analisi dei potenziali impatti della produzione di shale gas negli Usa; Stephen Littlechild, professore dell'Università di Birmingham e primo presidente di Ofgem, offre una prospettiva sulla tendenza alla sovra regolazione delle utility in Europa e sul l'adozione di nuovi paradigmi in taluni settori; David Newbery, dell'università di Cambridge, analizza la riforma della regolazione del mercato elettrico in discussione nel Regno Unito; Peter Pearson, dell'università di Cardiff, e Roger Fouquet della fondazione basca per la scienza, si occupano del tema dell'illuminazione nei paesi in via di sviluppo; Nicholas Stern e James Ridge, della London School of Economics, analizzano la possibilità di raggiungere un accordo globale sul clima; Jena Tirole, dell'università di Tolosa,



analizza infine il razionale economico dei negoziati globali sul clima e le strategie possibili dei protagonisti.

Economics of Energy and Environmental Policy debutta fornendo al lettore una grande quantità di stimoli e di riferimenti che possono essere utilizzati anche e soprattutto per inquadrare in una cornice ampia e rigorosa i temi globali ai quali si intitola. Si candida quindi a diventare uno strumento di grande diffusione e rilievo che influenzerà le delicate scelte di policy che i Paesi devono affrontare per far fronte alle grandi sfide energetiche e ambientali che propone il futuro.

quirino.brindisi@gmail.com

>>>

Segue dalla prima

Il piano di Clini, un'occasione per l'Italia

zare investimenti che si ripaghino in 3 anni, garantendo benefici molto più lunghi in termini di risparmio di combustibili per famiglie e imprese.

Capitolo a parte quello del sostegno delle rinnovabili elettriche, che in Italia stanno vedendo un boom del fotovoltaico (vedi altro articolo in questo numero). E' un pacchetto che, a regime, arriverà a 12 miliardi di euro l'anno: 7 per il fotovoltaico e 5 per le altre (idroelettrico, eolico, biomasse, geotermico). Soldi che sono a carico degli utenti del servizio elettrico ma restituiscono come benefici annui oltre 5 miliardi di fatturato prodotto, 400 mila posti di lavoro, quasi un miliardo di euro di sanzioni evitate e circa 3,8 miliardi di Euro di risparmio per mancata importazione di combustibili fossili. Senza contare i benefici in termini di sicurezza degli approvvigionamenti e di ricadute sul sistema della ricerca, concentrata in particolare sui materiali per le celle fotovoltaiche e sulle "smart grid" per la generazione diffusa.

Un capitolo centrale è quello dello smaltimento dei rifiuti e delle bonifiche delle aree ex industriali. L'Italia è ancora molto indietro nell'ambito della raccolta differenziata e soffre di un problema grave e annoso legato allo smaltimento illecito dei rifiuti. Su questo fronte il Ministero dell'ambiente sta lavorando con le forze dell'ordine alla messa in opera del sistema di localizzazione satellitare Sistri che assicurerà

la tracciabilità dei rifiuti speciali. Le bonifiche del territorio che interessano circa 60 aree, spesso situate all'interno delle città, sono occasioni di investimento molto interessanti. Esempi di grandi interventi in corso di valutazione, citati da Clini, sono quelli dell'area di Porto Marghera vicina a Venezia, con un budget previsto di 2 miliardi di Euro, e della grande area Bagnoli nei pressi di Napoli.

Si tratta di misure concrete e in gran parte frutto dell'esperienza degli scorsi anni. Naturalmente il Piano del ministero dell'Ambiente dovrà integrarsi con le attività del ministero dello Sviluppo economico, soprattutto in tema di incentivi alle rinnovabili termiche, e delle amministrazioni locali in funzioni di divulgatori e facilitatori degli interventi legati alla sostenibilità ambientale. Più di 1700 comuni italiani hanno siglato il Patto dei Sindaci, iniziativa lanciata dalla Commissione europea per stimolare l'applicazione a livello locale degli obiettivi del pacchetto "20-20-20". Si tratta di un numero molto elevato, pari a circa metà di tutti gli aderenti, che prevede la realizzazione di piani di azione locali ufficialmente comunicati a Bruxelles e sottoposti a verifica. Finora il 18% dei comuni italiani aderenti ha messo a punto un piano di questo tipo, un valore pari al 27% di tutti i piani presentati. Un indicatore incoraggiante della volontà di procedere che troverà nelle iniziative del Governo una sponda preziosa.